REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Si rischia la crisi alla Regione

Serve l'accordo se c'è ancora la maggioranza

A colloquio con il compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI

Domani sarà una giornata decisiva per comprendere se la discussione sul bilancio si concluderà con un voto da parte di tutti i partiti della maggioranza (e dunque con un passo in avanti positivo, anche se non decisivo ai fini della definitiva conclusione della «verifica») oppure se il bilancio passerà soltanto con i voti dei partiti presenti nell'esecutivo regionale, senza il voto dei comunisti e la giunta sarà costretta a dimettersi. E' prevista per domani appunto una riunione delle forze politiche.

Con quali previsioni la delegazione comunista sta affrontando l'appuntamento di domani?

Dice il segretario regionale, compagno Claudio Verdini: *«Siamo stati incaricati da tutti i gruppi di presentare, in base alle convergenze finora riscontrate, la proposta per un testo di accordo che possa consentire la confluenza nel voto sul bilancio di tutte le forze della maggioranza. Questo testo ormai è pronto e lo consegneremo nella giornata di oggi agli altri gruppi».*

Negli ambienti del Consiglio e nel corso della stessa discussione che si è svolta sabato scorso sul bilancio in sede di consultazione delle parti sociali e dei comuni si è detto che da parte comunista si pretenderebbe di concludere la verifica contestualmente al voto sul bilancio, mentre sembra che questa richiesta non potrebbe essere accettata dal PSI, impegnato nel suo congresso regionale.

«Non è esatto — replica Verdini — *evidentemente c'è qualcuno che è interessato a seminare zizzania tra noi e i socialisti. Noi siamo d'accordo di lasciare al PSI (come del resto agli altri partiti) tutto il tempo per decidere sulle conclusioni della verifica fino a metà aprile o, se si vuole, fino a tutto aprile. D'altra parte — come è noto — è stato proprio il PSI a richiedere alcune settimane or sono la ripresa delle trattative, rendendosi conto che se non si metterano subito alcuni punti fermi nei rapporti politici bloccati dal "congelamento", la Regione rischiava di entrare in crisi senza bisogno di iniziative formali. Il testo preparato è rivolto appunto a questo scopo. La verifica per il resto rimane aperta».*

Concordare le variazioni da apportare ai bilanci

In cosa consistono questi punti fermi?

«Il primo punto riguarda proprio i bilanci. Poiché i bilanci, nonostante le correzioni che si possono apportare in questi giorni, resteranno ancora ampiamente squilibrati rispetto alle linee e agli obiettivi di sviluppo già concordati in sede di verifica (ecco uno dei risultati dell'interruzione dei rapporti tra le forze della maggioranza!), si tratta innanzi tutto di concordare sulle linee delle variazioni che bisognerà introdurre nei bilanci stessi nelle settimane successive al voto. C'è poi il problema di ottenere la garanzia che tutto questo si farà davvero e dunque c'è bisogno di ristabilire, prima del voto, le "regole" che debbono ispirare i rapporti all'interno della maggioranza (regole che in queste settimane di "congelamento" sono saltate). Gli altri punti riguardano questioni le cui soluzioni sono state già acquisite unitariamente da tutte le forze nel corso della verifica (comprensori, riforma dell'esecutivo e delle commissioni, ristrutturazione degli uffici, piano di legislatura, ecc.). Come si vede si tratta di proposte del tutto ragionevoli e per le quali del resto, tutti i partiti si sono dichiarati disponibili a trattare».

Ma allora per domani sera, c'è da attendersi una conclusione positiva.

«No» preventivi e furbeschi scavalcamenti

Dunque i pericoli di crisi sono seri...

«Sono serissimi. Noi comunisti abbiamo mostrato di saper essere pazienti per mesi e mesi. Abbiamo voluto rispettare i travagli e le contraddizioni che si aprivano negli altri partiti. Proprio per evitare la crisi non abbiamo finora proposto in termini ultimativi la questione della nostra presenza in giunta, anche quando altri ricorrendo ruoi a sciocchi "no" preventivi, ruoi a furbeschi scavalcamenti) ha tentato di provocarci a farlo. Ma c'è evidentemente chi non ha compreso il limite obiettivo della nostra pazienza unitaria. Noi non possiamo per nessun motivo consentire che si lasci andare la Regione allo sfascio. Ora si sta toccando il limite. Il voto sui bilanci è un test fondamentale per verificare se in Consiglio c'è ancora una maggioranza. Se c'è, l'esistenza di questa maggioranza deve risultare con chiarezza proprio al momento del voto. Se la maggioranza invece non c'è più, ebbene se ne prenda atto.

«Domani vedremo come stanno le cose. Se si vorrà a tutti i costi imboccare la strada della crisi, impedendo a noi comunisti di votare il bilancio, allora vorrà dire che — fallita la verifica — sul piano politico alle forze democratiche rimarrà una sola valida soluzione per risolverla: quella di dar vita ad una giunta di emergenza con la partecipazione di tutti i partiti della maggioranza. Altrimenti bisognerà ricorrere a quelle soluzioni di necessità che potranno determinarsi in rapporto alla disponibilità delle forze che non vorranno autoescludersi dalla giunta».

Dopo la consultazione regionale sui bilanci

Crisi o voto unitario? La decisione ai partiti

Domani importante riunione tra i gruppi della maggioranza - L'intervento del compagno Elio Marchetti

ANCONA — Non è stata certo un'iniziativa formale quella organizzata dal consiglio regionale per la fase di consultazione con le forze sociali e politiche, in occasione della discussione sulle linee di bilancio annuale e pluriennale. Pur con alcune sfasature (lo ha sottolineato lo stesso presidente del consiglio Bastianelli, al termine della tornata di interventi) ha rappresentato un utile scambio di idee, un confronto critico tra le diverse componenti della società marchigiana, una fonte di indicazioni per le forze politiche che si incontreranno per concordare poi le scelte definitive e il proprio voto sul delicato argomento.

Per domani mercoledì come è stato preannunciato, è prevista una riunione — giudicata da più parti fondamentale — nel corso della quale le cinque delegazioni dei partiti dell'intesa marchigiana affronteranno i due nodi ancora da sciogliere: la conclusione della verifica e i bilanci. Il voler far coincidere l'accordo sul bilancio e la positiva conclusione della verifica aperta da oltre 4 mesi è per lo meno la volontà precisa del partito comunista. Lo stesso compagno Elio Marchetti nel suo intervento ha sottolineato più volte questa necessità e l'esigenza di far coincidere i due importanti momenti.

«Il bilancio è l'occasione — ha affermato — alla quale non si può venir meno; ne verrebbe offuscata la credibilità delle forze politiche. Adeguare il bilancio annuale e modificare sostanzialmente quello pluriennale, ci pare una risposta sensata e ragionevole, per dare alla Regione funzionalità e indirizzi definiti». L'intervento di Marchetti ha fatto il punto sulla situazione, confermando il giudizio del PCI sui due atti presentati dalla giunta. E' parere dei comunisti che il bilancio pluriennale debba diventare il documento contabile delle scelte programmatiche e il centro della spesa regionale. «Ad esso — ha continuato — debbono essere condizionate tutte le previsioni annuali, i programmi di legislazione, gli strumenti necessari di attuazione. La centralità della spesa non sta nel bilancio annuale».

Al centro di tutto poi il concetto chiave della programmazione: quest'ultima deve risultare chiara nella previsione 1978-1981 e definitivamente acquisita per l'azione regionale. «Ad essa debbono concorrere — ha detto il compagno Marchetti — tutti i soggetti che vi sono interessati, enti locali, sindacati, sistema del credito, operatori pubblici e privati».

Un altro punto su cui si sono incentrate le critiche del consigliere comunista, è l'aspetto contabile e solo numerico delle proposte della giunta. I bilanci non possono essere neutri rispetto al programma della maggioranza politica. Quindi nel bilancio debbono trovare espressione la volontà politica dei partiti che sono chiamati ad approvarlo. Ecco perché (a parte alcuni punti non secondari, giudicati criticamente come la questione dell'indebitamento, i residui passivi, il mancato accoglimento di tutte le novità legislative in materia), uno dei concetti-base, l'idea forza del PCI anche nel bilancio (o in un documento esemplificativo) venga riaffermata una volontà politica coerente con l'enunciazione secondo cui la Regione deve essere sempre più un ente di programmazione, legislazione e coordinamento, sempre meno di amministrazione attiva.

«Ciò comporta — ha detto Marchetti — che nel bilancio pluriennale sia manifestato l'orientamento di andare rapidamente ad un processo di trasferimento di funzioni, fondi e personale agli enti locali».

Nel suo intervento il vicesegretario regionale della Democrazia cristiana Alfiero Verdini, aveva invece tentato di minimizzare le lacune e le incertezze presenti nel bilancio. A suo giudizio è tutto legato all'incerta situazione politica della Regione, e ciò è da addebitare a tutte le forze politiche. Una responsabilità da dividere in parti uguali? Non ci sembra proprio, dato che il bilancio — e di questo si parla — è frutto di un mancato confronto con *tutte* le forze della maggioranza regionale (e forse proprio per questo ha evidenziato tali e tante lacune).

«Noi lavoriamo per questo. Ma non ci sentiamo affatto tranquilli. Nelle riunioni ormai da tempo, tutti fanno dichiarazioni di buona volontà, ma poi concretamente c'è chi lavora per impedire che si coaguli l'accordo persino sulle questioni già scontate. E' legittimo domandarsi allora se — di fronte alle difficoltà in cui si dibatte attualmente la giunta — non ci sia chi ricerca a tutti i costi un'occasione per giungere alla rottura, pur di liberarsi da un fardello divenuto insopportabile, ovvero se non ci sia chi pensa che se i comunisti ci tengono tanto a non rompere l'intesa, non sarà poi male costringerli — rinvio dopo rinvio — ad ingoiare tutti i rospi dell'immobilismo e delle contraddizioni altrui. Quale senso altrimenti avrebbe la pretesa, che ancora da qualche parte si ha il coraggio di avanzare, di farci votare un bilancio che non è stato concordato nella maggioranza e che, anche dopo le eventuali correzioni che si potranno apportare, noi comunisti non avremo alcuna possibilità di controllare nel suo iter di attuazione, persistendo le attuali condizioni di scollamento della maggioranza e il congelamento di ogni iniziativa volta a correggere e ad adeguare i programmi e la stessa strumentazione regionale?».

Da giovedì a Pesaro gli incontri sul bilancio '78 della Provincia

PESARO — L'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino ha indetto una serie di consultazioni sui bilanci preventivi 1978 della Provincia e della Regione Marche. Le consultazioni avranno una dimensione zonale e si terranno con il seguente calendario.

Giovedì 16 marzo alle 16 a Pesaro presso la sala del consiglio provinciale di Pesaro e Urbino; nello stesso giorno alle ore 16 presso la sala del consiglio comunale di Cagli; alle ore 20 presso la sala del consiglio comunale Macerata Feltria.

Venerdì 17 marzo alle ore 20 a Fossombrone presso la sala del consiglio comunale e sempre alle 20 di Urbania presso la sala del consiglio comunale.

Le consultazioni di zona si concludono lunedì 20 alle 20.30 a Fano presso la sala del consiglio comunale.

Il PCI ha aperto con G.C. Pajetta la campagna elettorale

A S. Benedetto la continuità è garanzia di rinnovamento

Per il rinnovo dell'amministrazione comunale si voterà a maggio — Il discorso del sindaco uscente Primo Gregori - Presenti migliaia di persone

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Non meno di cinquemila sono stati, in una splendida giornata di sole, i partecipanti alla manifestazione con il compagno Pajetta, organizzata dal Comitato di zona del Partito comunista di San Benedetto del Tronto sulla rotonda del lungomare.

Nel maggio prossimo qui si voterà per il rinnovo del Consiglio comunale. La manifestazione di domenica ha rappresentato per i comunisti sambenedettesi l'apertura vera e propria della campagna elettorale.

«Non poteva non essere il più grande partito della città ad aprire il dibattito, a dare l'impostazione della campagna elettorale», ha detto il compagno Primo Gregori, sindaco della città, che ha preso la parola brevemente, prima del compagno Pajetta. «Questo perché — ha precisato — vogliamo che si discuta sui problemi della città in modo sereno, pacato, ma altrettanto serio, chiaro ed approfondito, per giungere alle elezioni in piena riflessione da parte di tutto l'elettorato. Ma anche perché ci presentiamo a questo confronto elettorale con le carte in regola, con la coscienza, la serenità, la sicurezza di coloro che hanno lavorato bene e hanno reso un grande servizio a San Benedetto». Il compagno Gregori è passato a fare il punto su questi ultimi quattro anni di vita amministrativa che hanno visto il PCI alla guida della città.

«Quello di cui siamo fieri — ha detto — insieme a coloro che hanno collaborato con noi, è di essere riusciti ad assicurare alla città costantemente, in modo lineare, senza vuoti, una direzione politico amministrativa salda nel corso di questi quattro anni che sono stati i più difficili della vita nazionale e della vita cittadina. E questo grazie al grande collegamento che abbiamo realizzato con la popolazione che ha ritenuto, a differenza del passato, di ritrovarsi nell'amministrazione comunale, di collaborare con essa nella individuazione, nella elaborazione e nella risoluzione della politica che si è portata avanti».

Il PCI si presenta a questa scadenza elettorale come il partito che per poter operare una svolta, un salto di qualità nella città di San Benedetto del Tronto non trova facilmente alternative. «Senza il PCI — ha terminato il compagno Gregori — l'opera di rinnovamento e di risanamento si arresterebbe e non potrebbe certamente continuare. Noi vogliamo invece continuare nell'unità con tutte le altre forze politiche democratiche».

Un lungo applauso, entusiastico, ha accolto l'inizio del comizio del compagno Pajetta. Molti i non sambenedettesi presenti sulla rotonda per ascoltarlo. Tutti lo hanno seguito con profonda partecipazione e attenzione, pronti a sottolineare con applausi, molti, le sue parole e le sue battute pungenti.

Il compagno Pajetta ha sottolineato l'esigenza di condurre insieme un dialogo, che deve servire a tutti. «E le elezioni amministrative — ha sottolineato — possono essere forse più di ogni altro momento di consultazione una occasione valida per questo». Perché è partendo dalle cose concrete, dalle cose più vicine, dalla propria esperienza e riflessione di cittadino, che si possono risolvere i problemi del paese. I comunisti vogliono impegnarsi in questo senso, e questo è stato il significato della manifestazione di domenica scorsa. La situazione, il quadro politico generale nuovo devono favorire questo disegno.

«Il paese — ha detto Pajetta — ha bisogno di garanzie, di mobilitazione, di essere sicuro che quando la situazione è difficile ognuno fa il suo dovere».

«Questo è quello che ancora la DC non ha capito appieno, perciò — ha concluso il compagno Pajetta — bisogna operare in modo che gli interessi del paese vengano messi in avanti. E allora bisogna che questa maggioranza nuova deve valere a San Benedetto e nelle Marche dove i democristiani cercano di non far pesare l'intesa sulla base del suo rendimento, dobbiamo operare dando garanzie di unità alla classe operaia, comunisti e socialisti, bisogna infine operare perché gli altri operino assieme a noi».

Ancona: oggi assemblea dei lavoratori della Maraldi

ANCONA — Questa mattina tutti gli operai del tubificio Maraldi di Ancona, sia quelli occupati che quelli attualmente in cassa integrazione, decideranno in assemblea le iniziative da prendere dopo il rifiuto della Banca Commerciale di aderire al «pool» di istituti di credito che dovrebbero finanziare gli stipendi delle maestranze.

Dopo gli incontri svoltisi nella sede comunale tra il consiglio di fabbrica, gli amministratori comunali e regionali, i rappresentanti della direzione aziendale e delle banche interessate, l'ipotesi di accordo raggiunta in un primo momento sembra andare in fumo: la Banca Commerciale infatti non si è detta disponibile a versare i 29 milioni di sua spettanza. L'accordo prevedeva però che tutti gli istituti di credito dovessero essere disponibili, pena l'annullamento dell'accordo stesso. L'atteggiamento della Banca Commerciale dunque pone nuovamente tutto in discussione, ripresentando lo spettro di altre festività — dopo quelle natalizie — senza stipendio. Le mensilità maturate dalle maestranze salgono così a quattro, e questo ha rinfocolato una certa tensione tra i lavoratori.

Il problema centrale rimane tuttavia la soluzione di tutta la vertenza Maraldi e in questo senso i lavoratori ritengono positivo il fatto che l'ex sottosegretario al Bilancio, on. Scotti, che ha seguito tutta la vertenza Maraldi, sia stato nominato ministro del Lavoro del nuovo governo Andreotti e confidano in un ulteriore impegno degli amministratori locali.

MATELICA - Per sollecitare il riammodernamento delle stutture e degli impianti

Ieri sciopero di un'ora alla ICEM contro la lunga serie di infortuni

L'ultimo incidente sul lavoro è avvenuto la scorsa settimana ed ha causato a un operaio fratture e ferite in più parti del corpo - La fabbrica di bombole fa capo al gruppo Merloni

MACERATA — Le maestranze della ICEM di Matelica, fabbrica che fa capo al gruppo Merloni, si sono fermate per un'ora. I circa 200 operai che lavorano nello stabilimento hanno inteso in questo modo sollecitare da parte della proprietà provvedimenti di ristrutturazione tali da garantire la sicurezza in fabbrica, turbata da ricorrenti infortuni sul lavoro. Gli incidenti infatti si succedono nello stabilimento ICEM — adibito alla produzione di bombole, — con una frequenza allarmante e inaccettabile, nonostante i ripetuti interventi del sindacato e dello stesso ispettorato del lavoro.

L'ultimo infortunio risale alla scorsa settimana. Ne è rimasto vittima Luigi Mosciatti, un anziano operaio gettato a terra e gravemente ferito da un carrello a motore che gli ha procurato serie lesioni alla gamba e al piede destro, oltre a fratture e ferite in più parti del corpo. Ad episodi del genere va poi aggiunto che la rumorosità del lavoro comporta sistematicamente casi di sordità ai danni degli operai, a molti dei quali in passato è stata riconosciuta proprio per questo motivo l'invalidità per malattia contratta sul lavoro.

Di fronte al permanere di tale situazione è stato convocato il coordinamento dell'intero gruppo Merloni (3000 dipendenti in tutto). Al centro della discussione tra operai e sindacalisti i pericoli derivanti dal mancato riammodernamento di strutture e macchinari dell'azienda e il permanere di vecchi sistemi produttivi del tutto insufficienti a garantire la sicurezza del lavoro, un'esigenza irrinunciabile per gli operai. Del resto lo stesso ispettorato del lavoro, anche in relazione al ripetersi di casi di sordità, è più volte intervenuto in tale senso con esplicite richieste di revisione all'interno della ICEM di Matelica.

Proprio per l'inerzia della proprietà, che nella migliore delle ipotesi si è limitata ad interventi del tutto parziali ed insufficienti, gli operai hanno deciso di sospendere ieri il lavoro, come prima misura di lotta.

NELLA FOTO: un'immagine di una recente manifestazione di lavoratori del gruppo Merloni per la sicurezza in fabbrica.

Stasera al Goldoni il «Cirano di Bergerac» di Scaparro

ANCONA — Questa sera alle 21,15, presso il Teatro Goldoni, andrà in scena lo spettacolo «Cirano di Bergerac». La famosissima opera di Edmond Rostand è infatti inserita quale terzo spettacolo in abbonamento della seconda parte del cartellone di prosa organizzato dall'Amministrazione comunale di Ancona.

Cirano è il giovane ma ormai affermato Pino Micol che con il regista Maurizio Scaparro riversa sulla scena la malinconia bizzarra e gli umori agrodolci del signore di Bergerac. Di maltatoriale e tenoristico in questa versione del Cirano non è rimasto certamente molto. Il merito di questo va all'agile e sobria traduzione di Franco Cuomo.

Cuomo ha infatti sottolineato qualche fremito moderno e ne ha frenato il dilagare dolciastro e deteriore. Pur restando, quindi, quel commedione storico che tutti noi conosciamo, il poeta e spadaccino Cirano sdrammatizza la sua passione amorosa e riflette non tanto sulla sua bruttezza, quanto sulla sua condizione di «diverso». Questo Cirano reso così duro dalla consapevolezza della propria emarginazione non si identifica più con l'evidenza dell'imperfezione fisica in quanto il suo isolamento nasce da ben altro.

A Pino Micol è stato unanimemente riconosciuto il merito di aver «inventato» per questo Cirano una voce ed una maschera nuove, fuori da certi schemi pur apprezzabili che tuttavia parevano quasi scontati. Egli dà vita ad un donchisciotte lunare che con la sua pennaspada va incontro ai mulini a vento della corte di Richelieu e della Comédie française.

OSIMO - Da una settimana le operaie occupano lo stabilimento

Rischia la chiusura il maglificio Mara

La situazione finanziaria si è aggravata e richiede la rapida attuazione del piano di ristrutturazione

OSIMO — Da una settimana le operaie del maglificio «Mara» di Osimo occupano la fabbrica per difendere il loro posto di lavoro. La lotta delle lavoratrici dura da più di un anno, ma negli ultimi mesi la situazione produttiva e finanziaria dello stabilimento si è aggravata al punto che, se non sarà attuato il piano di ristrutturazione presentato lo scorso settembre, tutte le dipendenti perderanno il posto di lavoro.

Il piano si basava infatti su tre punti principali: la trasformazione dell'azienda in società per azioni; la ristrutturazione interna e l'inserimento sul mercato con una propria linea di produzione; la concessione di un finanziamento bancario a medio e lungo termine. Soltanto il secondo punto è stato attuato. Le banche addirittura, anziché concedere nuovi finanziamenti, hanno puntato a riprendere i soldi finora assegnati all'azienda, facendo bloccare alla dogana il filato necessario al maglificio per continuare la produzione.

Quanto all'ingresso nella direzione aziendale di nuovi soci, si è ancora in una fase interlocutoria: sabato, nella sede comunale, si è svolto un incontro cui hanno partecipato amministratori comunali, rappresentanti del consiglio di fabbrica della «Mara» e di altre aziende della zona, delle organizzazioni sindacali, dei partiti democratici e della Regione. Alla riunione erano presenti anche alcuni industriali, possibili rilevatori dell'azienda, ma dalla discussione non sono emerse concrete garanzie per le lavoratrici, tanto che si è dovuto fissare un nuovo incontro entro breve tempo.

Intanto le 100 operaie del maglificio, da quattro mesi senza stipendio, stanno vivendo giorni drammatici. A turni, presidiano la fabbrica giorno e notte per sorvegliare i macchinari e soddisfare le commesse arretrate, in modo da avere una certa disponibilità finanziaria che consenta loro di pagare i debiti più urgenti. Infatti lavorano senza riscaldamento, perché il gasolio è terminato e i fornitori, senza garanzia di essere pagati, non intendono rinnovare le scorte; anche la SIP ha tagliato i fili del telefono.

Intorno alla lotta delle operaie, si sta raccogliendo la mobilitazione popolare: l'UDI ad esempio ha celebrato in fabbrica l'8 marzo, giornata internazionale della donna, e sono in corso contatti tra i partiti, le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica delle aziende dell'Osimano per altre iniziative tese alla salvaguardia del posto di lavoro e al rispetto degli accordi sottoscritti, a settembre per le lavoratrici della «Mara».

Sottoscrizione

Nell'anniversario della morte dei compagni Cleto e Venero, la famiglia Sabbatini ricorda e sottoscrive L. 15.000 per l'Unità.

Interesse per il concorso bandito dalla giunta di Ancona

Come si può sistemare l'area dell'ex panificio militare?

Per rispondere al quesito posto dall'amministrazione al lavoro architetti, ingegneri, botanici - I veri progetti, prima della definizione della graduatoria, saranno resi pubblici

ANCONA — Il concorso nazionale bandito dall'amministrazione comunale di Ancona per la sistemazione dell'area dell'ex panificio militare ha suscitato grande interesse fra tutta la popolazione e fra quanti, più strettamente, sono «addetti ai lavori». Architetti, ingegneri, esperti di giardinaggio, botanici, da soli o in équipes, si sono da tempo messi a lavoro per presentare entro il 28 marzo, data di scadenza del bando, progetti e proposte.

«Concorso di idee», l'hanno chiamato gli amministratori, al quale tutti possono dare il loro contributo, per «partecipare alla definizione della nuova immagine della città e dei modi d'uso degli spazi pubblici». Intenzione del Comune infatti è di restituire non tanto «parti della città ormai non più recuperabili nei loro caratteri storici, quanto, più in generale, quella dimensione umana e civile complessiva della città che i meccanismi della speculazione edilizia e i tragici avvenimenti hanno cancellato». Negli ultimi decenni, guerra, terremoti, speculazione fondiaria hanno avuto una parte notevole nel definitivo stravolgimento della immagine «storica» di Ancona: ora spetta agli anconitani decidere l'uso e la fisionomia della piazza.

Il bando infatti prevede, prima della definizione della graduatoria, che i progetti presentati siano esposti al pubblico: successivamente saranno indetti dibattiti ai quali saranno chiamati a partecipare i membri della commissione esaminatrice e i concorrenti. Anche i consigli di quartiere interessati potranno presentare proposte alla commissione. Oltre all'interesse per l'iniziativa dell'amministrazione comunale, c'è in tutti la volontà di fare bene: ma il tempo ormai stringe (mancano infatti appena due settimane alla scadenza del bando) e la fretta, molto spesso, è nemica della perfezione. Per questo un gruppo di architetti ha inviato una lettera aperta al sindaco di Ancona, Guido Monina, per chiedere una dilazione dei tempi.

Scrivono infatti gli architetti: «Da gruppi professionali della nostra, come di altre città, si sente l'esigenza di ottenere un rinvio dei termini di presentazione degli elaborati. E' la prima volta, dal dopoguerra, che la città gestisce una iniziativa democratica come questa: dunque non si capisce come una estrema rigidità di tempi possa giovare alla buona risoluzione di un problema così delicato e nello stesso tempo appassionante per la cittadinanza. Sotto questa luce dunque, sarebbe auspicabile, anche per una più larga partecipazione delle varie équipes di tecnici, che si facilitassero procedure atte a dilatare di qualche mese i tempi di consegna, e permettere così un maggior approfondimento degli studi».

FOTOFINISH SPORT

Padroni in casa d'altri

Ancora un'altra grana per colpa dei pochi impianti sportivi disponibili. Questa volta probabilmente ci sarà poi anche un seguito giudiziario. Che cosa è successo? Sabato scorso il Potenza Picena, una squadra che milita nella terza categoria, doveva incontrare tra le mura casalinghe il Villa San Filippo, ma il suo terreno di gioco all'ultimo momento non era disponibile. Per non far saltare la partita, l'amministrazione comunale decideva rapidamente che quest'ultima poteva essere disputata tranquillamente su di un altro terreno, posto sempre nel territorio comunale, nella frazione Marina di Porto Potenza Picena.

Ma mentre le due squadre si trasferivano sul nuovo campo loro assegnato, i dirigenti della società del Porto Potenza facevano invece sapere che il campo non sarebbe stato messo a disposizione per nessun motivo al mondo. Che cosa era successo di tanto grave? Un'improvvisa partita era in corso? Erano state smontate le porte? O magari mancava l'acqua calda negli spogliatoi? Niente di tutto questo. Solo che i dirigenti non volevano fare utilizzare, offrire l'impianto, perché i giocatori correndo dietro la palla per 90 minuti avrebbero rovinato il prezioso manto verde.

Incredibile ma vero. Tanto assurdo, specialmente se si tiene conto che il terreno di gioco è di proprietà dell'amministrazione comunale e la società del Porto Potenza Picena ha solo in detenzione le chiavi dei cancelli dello stadio. Fatto sta che le chiavi non venivano fuori. E' intervenuto per sbloccare la situazione il sindaco in persona, la signora Maria Magi.

L'arroganza dei dirigenti non si è fermata neppure davanti alle autorità municipali. Tutto, come abbiamo detto, perché il campo avrebbe risentito dell'usura e l'indomani la squadra locale doveva giocare «su di un biliardo». Conclusione: l'egoismo, la testardaggine dei dirigenti «veri padroni a casa altrui» ha costretto i poveri giocatori, l'arbitro e le due comitive di tifosi a ritornarsene mestamente a casa.

Gli unici che hanno tratto giovamento dall'assurda storia sono stati i giocatori di Villa San Filippo che sicuramente si vedranno accordati la vittoria con un 2 a 0 a tavolino. Ora, tra un po' si ritroveranno tutti in tribunale.

Emme

Ivan Graziani in concerto
PIGRO
Martedì 14/3
Ore 17 e 21
PESARO
Teatro Sperimentale
Mercoledì 15/3
Ore 21
JESI
Cinema Politeama